



Rassegna stampa

Giovedì 17 marzo 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Missione da Napoli a Medyka «Pronti a salvare 150 profughi»

LA MOBILITAZIONE

Gennaro Di Biase

I bagagliai dei tre bus viaggiano strapieni di medicinali, vestiti, coperte, prodotti per l'igiene. Tutto il necessario, tutto il possibile. È partita ieri da via Galileo Ferraris la carovana "Safe passage in Ukraina" di Mediterranean Saving Humans, con destinazione Medyka, a 70 chilometri da Leopoli, alla frontiera tra Polonia e Ucraina. È lì, in quello che una volta era un centro commerciale, che è stata allestita la tendopoli che oggi accoglie circa 20mila persone, per la maggior parte donne e bambini, in fuga dalla guerra. Un centro profughi che si riempie ogni giorno di altre 5mila persone. I tre bus rientreranno in città nel weekend, tra sabato notte e domenica mattina, dopo aver scaricato gli aiuti raccolti anche grazie alla Confederazione Na-

zionale Artigianato, Gesco, Libera (sezione Portici) e Un Ponte Per. A bordo anche medici, che visiteranno coloro che ne avranno necessità. «L'obiettivo - spiega Laura Marmorale, capomissione di Mediterranean - è quello di portare a Napoli circa 150 profughi: tutti coloro che riusciremo a far salire sui bus. Andiamo dove serve il nostro aiuto, dove c'è chi fugge da fame e miseria».

LA CAROVANA

Ai tre bus partiti da Napoli con 16 persone in totale (mediatori culturali, autisti, medici e volontari tra cui l'ex presidente della Municipalità 3 Ivo Poggiani e il giornalista Antonio Musella) si sono aggiunti sei van a Bologna. «I van, organizzati da noi, andranno poi fino a Leopoli a portare sostegno - dice padre Alex Zanotelli, presente alla partenza dei pullman nei pressi dell'Hotel Ramada, dopo aver consegnato alla Marmorale un croci-



**L'INIZIATIVA
CON BUS E FURGONI
PROMOSSA
DA COOPERATIVE
E ASSOCIAZIONI
CON I FONDI RACCOLTI**

fisso con i colori della pace di buon augurio per l'intera missione - Iniziative come questa sono molto importanti in questo momento». «L'iniziativa parte da Napoli, è promossa da Gesco e Mediterranean - aggiunge Sergio D'Angelo di Gesco - ed è finanziata anche da Cna, attraverso molte donazioni arrivate e convertite nell'allestimento della missione. Ogni pullman è costato tra i 6 e i 7mila euro, contando autisti e noleggio. Il rientro è previsto per sabato, o domenica al massimo». Tra gli altri c'è anche Pasquale Minichini. Ha donato 5mila euro. «Sto partendo come volontario - sorride mentre siede sul bus - Ospiterò sei rifugiati io stesso. Ho la villetta pronta da settimane. Una delle motivazioni per cui parto è il tentativo di oltrepassare la burocrazia: finora infatti non sono riuscito a ospitare profughi ucraini passando dai canali istituzionali». «La prima idea è stata quella di far partire dei pullman - dice Giuseppe Oliviero, presidente della Confederazione Nazionale Artigianato - Assieme all'associazione Mediterranean abbiamo lavorato alla sicurezza della missione. Abbiamo già contatti nella tendopoli di Medyka».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sociale

Bus Gesco con aiuti partito alla volta di Kiev

È partito ieri il bus di aiuti ai profughi ucraini organizzato dal gruppo di imprese sociali Gesco che con l'hashtag #Gescoperlapace si è subito attivato per organizzare una campagna di accoglienza e di sostegno per i cittadini ucraini in fuga dalla guerra. Il bus ha a bordo operatori sociali, volontari e mediatori linguistici che si recheranno sul confine ucraino per portare aiuti umanitari: beni di prima necessità, coperte, sacchi a pelo, materiale sanitario, vestiario caldo e cibo per



bambini. Il bus si è unito alla carovana organizzata dall'associazione Mediterranea Saving Humans, nell'ambito della missione "Safe passage in Ukraina". Hanno collaborato all'organizzazione del bus di Gesco tanti cittadini che hanno partecipato alla raccolta di fondi e beni. «In questo momento — dice il presidente di Gesco Sergio D'Angelo — occorre fare il massimo sforzo possibile per assicurare accoglienza ai cittadini ucraini e aiutare chi è alle frontiere. Non ci sottrarremo a qualsiasi richiesta di aiuto che possa arrivare nel corso del viaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa

Partiti tre pullman con aiuti umanitari

Sono partiti ieri i tre bus della carovana della ong Mediterranea Saving Humans per la campagna "Safe Passage in Ukraina" con destinazione Medyka, la città polacca a duemila chilometri esatti da Napoli, oggi sede di uno dei più grandi campi profughi per gli ucraini con circa 10 mila presenze.

Il carico di aiuti umanitari è un'iniziativa di solidarietà per la popolazione in guerra a cui hanno aderito assieme alla Fiom il gruppo di imprese sociali Gesco presieduto da Sergio D'Angelo e Cna presieduta da Giuseppe Oliviero. I tre pullman si uniranno lungo il tragitto ad altri mezzi in partenza da Bologna per raggiungere insieme la località tra Polonia e Ucraina, dove ogni giorno transitano in media circa 3 mila fra donne e bambini in fuga anche a piedi da bombe e miseria.

«Al ritorno porteremo tutti quelli che hanno bisogno di andare al sicuro», dice la capomissione Laura Marmorale, che ringrazia per il contributo anche "Libera" di Portici e l'associazione "Un ponte per".

Gli aiuti consistono in medicinali, indumenti caldi e coperte, mentre è stato evitato il cibo per problemi di stoccaggio. La campagna è stata realizzata in contatto con le associazioni di volontari al confine polacco. L'equipaggio è composto da 33 persone, tra medici, pediatri, avvocati, operatori sociali e mediatori culturali e di conflitto per portare un'assistenza a tutto tondo. «In tantissimi arrivano a Medyka e scappano da un conflitto orribile - scrive su Facebook l'ex presidente della Terza municipalità Ivo Poggiani, in viaggio verso la Polonia con la carovana umanitaria - Ci sono soprattutto donne e bambini che stanno sfidando temperature bassissime e i bombardamenti: è notizia di questi giorni degli ordigni che cadono su Leopoli e sui percorsi dei corridoi umanitari. Di fronte alla gravità della situazione e del conflitto, c'è solo un modo per rispondere: umanità e solidarietà». Dopo gli aiuti, Napoli ospiterà dunque altri profughi. A salutare la missione, ieri pomeriggio da via Galileo Ferraris, anche la vicesindaca Filippone e padre Alex Zanotelli.

— **paolo popoli**

CONFESSIONE ASSAPATA

Il fenomeno Palomba: «Tutto verrà fatto nella massima trasparenza». Convenzione con gli albergatori per ospitare i profughi

«Cento bambini ucraini da affidare»

La Prefettura: non accompagnati, avvieremo subito le procedure assieme al Tribunale dei minori

Sono cento i minori non accompagnati arrivati in Campania, negli ultimi giorni, dall'Ucraina. Piccoli per i quali saranno attivate le procedure di affidamento, ma in completa trasparenza, fuori dal cono d'ombra nel quale sono finiti alcuni bambini nei giorni scorsi.

a pagina 6 **Merone**

Cento bimbi ucraini da affidare La Prefettura: non accompagnati

Palomba: subito le procedure d'intesa con Procura e Tribunale dei minori

NAPOLI Sono cento i minori non accompagnati arrivati in Campania, negli ultimi giorni, dall'Ucraina. Piccoli per i quali saranno attivate le procedure di affidamento, ma in completa trasparenza, fuori dal cono d'ombra nel quale sono finiti alcuni bambini nei giorni scorsi. Il prefetto di Napoli Claudio Palomba lo sottolinea con molta chiarezza al termine di una lunga cabina di regia sull'emergenza profughi dalla quale è emerso un vademecum, una «scheda» di riferimento che fra qualche ora sarà inviata a tutti i sindaci.

«È stata elaborata con la Procura e il Tribunale dei minori — spiega il prefetto — e sarà inviata agli Enti locali, alle associazioni di volontariato e alle organizzazioni del terzo settore. All'incontro c'era anche il garante per l'infanzia: il tema è molto sentito e avvertito e dovrà essere affrontato attraverso un percorso normativo unico. Che investirà anche i minori non registrati arrivati nei giorni scorsi».

Il prefetto raccomanda cautela massima, bene la so-

lidarietà ma no a equivoci quando si tratta di bambini. «L'affidamento non è una forma di adozione, è una misura temporanea e saranno approntati elenchi specifici di comunità che possono essere coinvolte e di tutor da formare anche con l'aiuto dell'ordine degli avvocati — aggiunge Palomba —. Intanto il procuratore del Tribunale dei minori, Maria de Luzenberger, oggi sarà pronta con questa scheda che sanerà anche situazioni pregresse. Senza registrazione e senza percorso normativo i minori non accompagnati non hanno neanche diritto all'assistenza sanitaria».

Dunque i minori non accompagnati sono circa cento in tutta la Campania. La provincia di Napoli ha i numeri più importanti. A Torre del Greco è arrivato un bus con dodici ragazzini, altri quaranta sono arrivati alla Mostra d'Oltremare e altri dodici sono in arrivo. Una percentuale minima dei 4.177 profughi giunti fino ad ora a Napoli. Per i piccoli spesso ci sono lettere di referenze e presentazioni per parenti che già vi-

vono in città, ma va tutto verificato alla presenza di un funzionario del consolato e delle forze di polizia. «Il problema è adesso cercare nuovi hub — sottolinea Palomba — abbiamo l'esigenza di spostarci dal residence dell'Ospedale del Mare che la Regione richiama alla sua funzione originaria riferita all'emergenza Covid. Ci saranno gli alberghi, cinque o sei quelli che hanno già dato la propria disponibilità: abbiamo incontrato Federalberghi e ci sono già strutture pronte. Ma abbiamo bisogno di altre strutture. Ci teniamo alcune responsabilità nei centri di accoglienza, come quello di Marechiaro, per situazioni particolari come quella di una donna che è arrivata con sei bambini. Abbiamo posti disponibili ad Acerra e offerte da Isernia. Per il resto andiamo avanti con un meccanismo che ha funzionato bene. L'importante è fare tutto



nelle regole, registrarsi e, dove ci sono collegamenti parentali, favorirli. Si è anche parlato di un eventuale sussidio ai privati. Ma per ora, ripeto, si va avanti così».

Un infopoint, dedicato ai profughi in arrivo, è stato allestito alla stazione centrale e proprio in zona — nell'area Metropark — potrebbe essere allestito un altro hub. Ser-

ve un'area dove far stazionare per almeno 48 ore i cittadini ucraini in arrivo, prima di indirizzarli verso sistemazioni più stabili. «Questa è solo una delle ipotesi, ma resta in piedi — conferma Claudio Palomba — anche quella di utilizzare i beni confiscati alla camorra. Ho sentito il direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la

destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata proprio in queste ore e procediamo speditamente su questa strada».

Anna Paola Merone

L'ANIMA DELL'EST

di **Mara Gergolet**

Il tempo dell'improvvisazione è scaduto, dice il sindaco di Varsavia. Cos'altro può dire, o cos'altro direbbe il sindaco di qualsiasi altra metropoli europea, se in due settimane

arrivassero in città tre o quattrocentomila profughi? Quello che sta affrontando la Polonia in questi giorni è un'enorme emergenza umanitaria.

continua a pagina 34

UNA SFIDA PER TUTTA L'EUROPA

CRISI DEI PROFUGHI: L'ANIMA DELL'EST

di **Mara Gergolet**

SEGUE DALLA PRIMA

E se l'esodo — che nulla fa immaginare possa interrompersi — continuerà a riversarsi oltre la frontiera polacca (o moldava o romena), fino a raggiungere i 5, 6 o 8 milioni di profughi previsti, bisognerà chiamare le cose con il nome che hanno: la più grande migrazione europea dalla fine della Seconda guerra mondiale.

È indubbio che Putin, con il cinismo brutale dei regimi, spinga i profughi verso l'Europa per ricattarla e costringerla a una estenuante crisi umanitaria. E allarga i cuori vedere come hanno risposto i polacchi: aprendo letteralmente le case a chi scappa, accogliendoli a tavola, distribuendo coperte, portando i bambini nelle aule scolastiche. Però non basta. Perché come dice il sindaco di Varsavia Rafal Trzaskowski, e com'è sempre più ovvio, tutto questo sforzo ricade sui volontari, sulle grandi reti della Chiesa polacca, sui Comuni. Mentre il governo traccheggia sempre più, e si piega sotto un peso che

non riesce a sostenere.

Diventa così paradossale solo all'apparenza, quasi un contrappasso per il governo nazionalpopulista, che Varsavia sia costretta a chiedere quello che per anni, quando lo proponeva l'Italia, ha sempre rifiutato: una rilocazione dei profughi. Ma questo servirà, una gigantesca chiamata alla solidarietà, possibilmente con l'aiuto dell'Onu.

Sarà la più grande prova di collaborazione per l'Unione europea dopo la crisi della pandemia: occorrerà dare scuola, case, sanità e un lavoro a milioni di profughi, non solo in Polonia, ma in Spagna, Svezia e Italia. Quelli che oggi ci sembrano rifugiati temporanei, potrebbero restare tali per settimane, mesi e anche anni, mentre la simpatia nei loro confronti, come in tutti i conflitti, si attenuerà e svanirà. Il tempo e la risposta diranno cos'è la nostra civiltà.

Ma c'è di più. La Polonia non è solo il primo «ricevente» dei profughi, è anche il Paese sul cortile della guerra. I polacchi sanno che un missile può finire fuori rotta per «errore», o che se Putin decidesse di allargare anche minimamente il conflitto, non foss'altro che per avere più carte da scambiare nei negoziati, toccherebbe a loro. È un'ipotesi che noi europei-occidentali respingiamo, prima di tutto nelle nostre teste perché terrificante, ma la mancanza di immaginazione è una cattiva consigliera politica.

Gli europei dell'Est non la pensano così. Chi è uscito da un'oppres-

sione, vorrà più di tutto — a volte a costo della vita — non ricadervi. Per questo hanno premuto così fortemente per entrare nella Nato (no, non siamo stati noi a spingerli; li abbiamo inglobati, non ci siamo allargati), perché per chi usciva dalla repressione e sudditanza comunista era l'unica garanzia possibile di sovranità. In tutti questi anni, da Vilnius a Varsavia, tanti hanno letto la Russia di Putin con la lente elementare dell'uso della forza, in uno schema di contrapposizione: ma alla fine possiamo riconoscere che sono stati gli intellettuali slavi dell'Est, come Anne Applebaum o Svetlana Aleksjevic, a interpretare meglio le mire, le ossessioni e le idee del Cremlino.

Il viaggio in treno dei polacchi Mateusz Morawiecki e Jaroslaw Kaczynski, dello sloveno Janez Janša e del ceco Petr Fiala (leader politici tutt'altro che impeccabili) verso Kiev, sui binari che tanti profughi percorrono in senso opposto verso una prima, parziale salvezza, è anche il viaggio di questi Paesi nel proprio passato. Ricorda a tanti quel che, da Lubiana a Praga, si sognava e si immaginava nel 1989. Oggi l'Europa a cui aspiravano sono diventati loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Terra mia” con Pino senza paura

di **Tonino Palmese**

● a pagina 14

Le idee

“Terra mia”, senza paura

di **Tonino Palmese**

Il rapporto con la terra caratterizza da sempre gli uomini, nei racconti biblici della creazione Adamo viene plasmato dal suolo e la sua funzione è quella di custodire e rendere produttiva la terra affinché non diventi più quella “massa informe” che era “in principio”. Il suolo scandisce i ritmi, crea le società e sporca le mani di sangue e di dominio, siamo abituati infatti a chiamare i sodalizi criminali “clan” per ricordare una idea distorta di aggregazione sociale che la terra devasta uccidendone i figli e rendendola nuovamente infeconda. Non è un caso che il 21 marzo, risveglio della natura, da 27 anni celebriamo il sangue versato dalle vittime innocenti di tutte le mafie perchè, come nei sacrifici antichi, nella memoria collettiva divenga linfa di rinascita e di riscatto sociale. *Libera* ha voluto che il ritorno della Giornata della Memoria in Campania, regione con il maggior numero di vittime innocenti, fosse chiamato “Terra mia” citando quel bellissimo testo di Pino Daniele in cui l’artista, con un misto di fatalismo e di speranza, si interroga sulla capacità di riscatto della sua gente. Un riscatto che oggi avviene, seppur non nella forma definitiva, incarnandosi nel doppio sottotitolo scelto per la giornata: coltura e cultura, che richiama lo stretto binomio proprio tra la terra e la capacità dell’uomo di generare il bello nella condivisione della conoscenza. Il lavoro dei campi nella storia delle civiltà ha rappresentato il primo passo del vivere insieme. Nella cultura mafiosa invece simboleggia la dinamica del possesso e della prevaricazione, l’imposizione dei propri prodotti, frutto dello sfruttamento di altri esseri umani, su quelli degli altri, dei lavoratori onesti, di chi rispetta le regole e si impegna a condividere con la società, non chiudendosi nelle logiche familistiche delle consorterie mafiose. Ecco perchè il sostegno alle vittime innocenti e ai loro familiari va affiancato alla valorizzazione dei beni confiscati ai boss, come avviene nel caso specifico della Fondazione Pol.i.s., in

quanto la trasformazione di un luogo, di un terreno agricolo, di una villa, appartenente alle famiglie di mafia, in un posto al servizio del bene comune gestito a esempio da ragazzi diversabili o da donne vittime di violenza, rende viva la memoria di chi ha innocentemente perso la vita per il colpo vigliacco di un killer dei clan, e dimostra che il suo sacrificio non è stato vano, ma ha prodotto frutto, come nella metafora utilizzata dal Vangelo di Giovanni per descrivere la morte e risurrezione del Cristo, dove il chicco di grano, morto nella terra, germoglia in una spiga portatrice di molteplici semi. Proprio Papa Francesco, nella sua Enciclica “Laudato si”, ha spiegato col concetto di “ecologia integrale” l’assoluta unione tra ambiente e giustizia sociale e noi campani, senza avere il bisogno di essere maestri di filosofia o di teologia, lo sappiamo bene, visto l’inquinamento provocato dalla mano criminale della camorra. La cultura è il secondo termine utilizzato per questa giornata e non può essere altrimenti perchè dapprima i villaggi e poi le città, le “polis”, si sono formate a partire da quei nuclei di famiglie che dovendo badare al racconto abbandonarono la vita nomade. Oggi assistiamo nella nostra regione a una recrudescenze delle faide tra i clan proprio in quei luoghi che nel nome della speculazione edilizia hanno sottratto spazi ai campi creando agglomerati in cui le menti dei nostri ragazzi non sono libere di conoscere il bello che esiste. Don Luigi



Ciotti all'inizio di questa settimana a dei ragazzi di un liceo di Salerno ha ricordato che "è la cultura che dà la sveglia alle coscienze" e che "oggi c'è da augurarsi di uscire immuni dal virus ma non dalle responsabilità". Sì, la cultura crea responsabilità e stravolge le logiche della prevaricazione, formando giovani assetati di conoscenze si gettano le basi per uomini responsabili in una società condivisa, che sappia rispondere con rettitudine alle sirene di morte che giungono dallo stile di

vita mafioso. Solo così, insieme a Pino Daniele potremo cantare "Terra mia, io mo' a' sento a' libertà".

L'autore è referente regionale dell'associazione Libera

Gridas, via libera da ex Iacp e Regione l'immobile in permuta al Comune

Svolta per il centro culturale di Scampia dopo la sentenza del tribunale che ha decretato abusiva l'occupazione Lebro (Acer): "L'ipotesi già tracciata dalla vecchia giunta di Palazzo San Giacomo. Ora si va verso l'accordo"

di **Ilaria Urbani**

Ok dall'ex Istituto autonomo case popolari e dalla Regione a cedere il Gridas al Comune. «Possiamo dare in permuta l'immobile del Gridas all'amministrazione comunale anche domani». Così David Lebro, presidente dell'Acer, Agenzia Campana Edilizia Residenziale, ex Iacp, proprietaria dell'immobile. All'indomani della condanna del Tribunale di Napoli, che ha decretato abusiva l'occupazione del Gridas - Gruppo Risveglio dal Sonno, primo centro sociale di Scampia fondato 41 anni fa dall'artista Felice Pignataro con la moglie Mirella, "senza titolo", l'ente regionale si dichiara favorevole a dare il Gridas a Palazzo San Giacomo in cambio di altri immobili. «Considerando la situazione finanziaria del Comune, la vicenda si può risolvere così, senza nessun esborso da parte dell'amministrazione - dice Lebro - non dobbiamo fare speculazione, visto che il Comune ha problemi economici, possiamo percorrere la strada della permuta, è d'accordo anche l'assessore all'urbanistica Bruno Di-

scepolo. Il Comune può trasformare definitivamente la struttura in centro sociale. La permuta era già stata proposta alcuni anni fa all'amministrazione de Magistris, poi il percorso si è arenato». Lebro ha sentito il sindaco Gaetano Manfredi a poche ore dalla sentenza. Palazzo San Giacomo sta lavorando all'avvio di un tavolo tecnico per risolvere la vicenda. «Possiamo incontrarci anche domani - prosegue Lebro - la permuta è la soluzione ideale, era l'ipotesi già tracciata ma mai proseguita dal Comune, un paio di anni fa erano già stati individuati dei locali commerciali da dare in permuta all'Acer».

A settembre 2020 l'amministrazione de Magistris con una delibera ha stabilito che il Gridas e l'intera opera di Felice Pignataro sono beni comuni. Da allora è trascorso un anno e mezzo, il processo civile è andato avanti. Il sindaco de Magistris ha finito il suo incarico e nessun passo avanti è stato fatto. L'epilogo lunedì: il Tribunale ha giudicato abusiva l'occupazione del Gridas, "senza titolo" ordinando l'immediato rilascio della struttura e condannando

l'associazione al pagamento di 10mila euro. Sullo "sfratto" del Gridas, ieri è intervenuto proprio Luigi de Magistris: «Vietato chiudere e spegnere il Gridas - afferma il leader di demA ed ex sindaco di Napoli - cuore pulsante dell'area nord di Napoli. Da Felice Pignataro a Mirella, ai giovani dei quartieri, dal carnevale all'accoglienza, il Gridas è un bene comune, non può mai essere un luogo abusivo, perché è senza confini». Dopo la solidarietà espressa da Maurizio Braucci, padre Alex Zanotelli e Roberto Saviano, ieri è arrivata quella congiunta del senatore Sandro Ruotolo e dello scrittore Maurizio de Giovanni che fanno appello al Comune e alla Regione per trovare una soluzione amministrativa a una "situazione che si trascina da anni" per una burocrazia "a volte sorda, cieca e muta": «Il Carnevale di Scampia con i carri allegorici, le masche-



re, le bande musicali, senza il Gridas non esisterebbe. Il Gridas è il carnevale di Scampia. Il Gridas è la variopinta umanità. Il Gridas non si tocca». E ancora «Il Gridas è un baluardo contro il degrado, il vero vaccino contro la subcultura e i disvalori della camorra, un riferimento irrinunciabile che attraverso l'esempio laborioso, lo stare insieme, il ritrovarsi contribuisce da oltre 40 anni a progetti di vita alternativi».

*Sos del senatore
Ruotolo e dello
scrittore de Giovanni
“È un baluardo
contro la camorra”*

